



LA PASTORALE VOCAZIONALE PAOLINA NELLA PRASSI E NELL'INSEGNAMENTO DEL FONDATORE

P. Juan Manuel Galaviz

I – Dai frutti si conosce l'albero...

La Società San Paolo e l'intera Famiglia Paolina raggiunsero, durante la vita del Fondatore, il maggiore sviluppo in numero di persone, in opere apostoliche e in espansione nel mondo. La mano di Dio, le circostanze del tempo e il dinamismo apostolico di Don Alberione convergono in questo fenomeno certamente notevole. Ci occuperemo ora della sensibilità vocazionale che si esprime nella prassi e negli insegnamenti del Primo Maestro al riguardo di questo importante argomento: la pastorale vocazionale paolina.

Giacché "dai frutti si conosce la qualità dell'albero", incomincio rilevando tre "frutti" derivati dalla saggezza apostolica che ispirò anche l'impegno vocazionale di Don Alberione: a) la sua capacità di suscitare nei chiamati un forte "senso di appartenenza" all'Istituto; b) l'adesione dei suoi figli fino all'estremo sacrificio; c) la fedeltà creativa di essi, non priva di coscienza critica.

a) Capace di suscitare nei chiamati un forte "senso di appartenenza"

La pastorale vocazionale non finisce con l'accettazione o reclutamento dei candidati; connette con le tappe formative: mentre prosegue il processo di discernimento, si cammina già nell'assimilazione del carisma specifico che si vuole abbracciare pienamente. Accogliere le vocazioni è favorire il loro inserimento nel proprio contesto sociale, come si accolgono i figli. Accogliere le vocazioni e formarle. Orbene, una formazione adeguata non può prescindere da una convincente trasmissione di quanto costituisce la storia dell'istituzione, le ragioni della sua esistenza, le forze che la sostengono, i valori che la distinguono, i programmi in cui è impegnata. Questo faceva Don Alberione che manteneva con i suoi giovani una

comunicazione intensa e incoraggiante. In meditazioni, istruzioni, articoli, sermoncini serali e colloqui personali, faceva sì che tutti si innamorassero della causa, che percepissero i frutti dell'apostolato, che conoscessero i programmi, che partecipassero alle opere e che ringraziassero il Signore per l'arrivo di nuove vocazioni e per l'acquisto di nuovi mezzi sempre più efficaci. Muoveva con le parole e trascinava con l'esempio. Una testimonianza riportata nel bollettino UCBS (Anno 5, n. 8, 25 agosto 1923) esprime in modo splendido l'ammirazione di un parroco per il forte senso di appartenenza trovato nei piccoli paolini durante le vacanze. Leggiamo nel bollettino: "Un parroco ci fa sapere che i suoi piccoli parrocchiani sembrano diventati i padroncini della Casa: Parlano della *nostra* tipografia, delle *nostre* macchine, dei *nostri* bollettini, dei *nostri* libri, del *nostro* orto, dei *nostri* conigli, della *nostra* Casa, della *nostra* Cappella, del *nostro* Signor Teologo, e noi ci guardavamo e ci stupivamo, perché gli alunni degli altri collegi non parlavano così: si vede che essi avevano ricevuto un'altra educazione, che li ammetteva a far parte delle responsabilità della Casa" (*La Primavera Paolina*, p. 1206).

b) Capace di suscitare una dedizione generosa fino all'estremo sacrificio

Don Alberione soffrì anche a causa della ingratitudine e del tradimento alla vocazione da parte di giovani promettenti, ma in genere, ricevette più consolazioni e aiuto dall'impegno e generosità dei suoi aspiranti, ai quali seppe trasmettere l'amore alla missione fino al sacrificio talvolta eroico. In un'occasione, nel 1922 circa, cominciò a sperimentare una intensa pena a causa di tradimenti alla vocazione; ebbe allora un misterioso sogno e sentì queste parole: "*Ama tutti, tante saranno le anime generose. Soffrirai però per deviazioni e defezioni; ma persevera; riceverai dei migliori*" (cf. AD 26). In altra occasione, scosso da un tormento spirituale che si prolungava, "*ebbe una certa luce un giorno, pregando: 'Tu puoi sbagliare, ma io non sbaglio. Le vocazioni vengono solo da me, non da te: questo è il segno esterno che sono con la Famiglia Paolina'*" (AD 113). Don Alberione non mise mai in secondo piano il lavoro vocazionale, e proprio perché le vocazioni vengono dal Signore, le curava con amore e intelligenza, partecipando loro senza restrizioni il dono del carisma. Una adeguata pedagogia a questo riguardo diede come frutto una dedizione generosissima da

parte di quasi tutti. Sappiamo, da confidenze del Fondatore, che “*vi furono più persone che si offeressero vittima per il buon risultato dell’Istituto*” (cf. AD 161); tra queste persone ci furono chierici e sacerdoti della diocesi, e anche membri della Famiglia Paolina: “*con Maggiorino Vigolungo, alcuni altri della Pia Società San Paolo. Si può ricordare la Cavazza-Vitali [cooperatrice], con un gruppo di Figlie, dalla Calliano [Clelia] in avanti*” (AD 162).

Ma l’offerta della vita per la missione è anche un atto che si consuma nella quotidianità. Scrive Don Battista Mabritto: “Il religioso paolino sa che quando si sottomette di lieto animo alle conseguenze anche incresciose del suo voto di obbedienza reca alla Congregazione uno degli apporti più preziosi. Egli dona così la sua vita giorno per giorno, stilla a stilla, non forse come avrebbe immaginato nei sogni della sua fervida giovinezza, ma come Iddio gli chiede mediante le disposizioni dei Superiori”. Di seguito, don Mabritto, che scrive nel 1954, ricorda: “Sono quaranta, tra Sacerdoti, Novizi, Discepoli, i Confratelli defunti della Pia Società San Paolo. La maggioranza è costituita dai Chierici che si spensero intorno ai vent’anni, colpiti per lo più da malattia inesorabile durante lo sforzo degli studi (...) Seguono tredici Sacerdoti, dei quali solo tre si affacciavano alla cinquantina, mentre gli altri ne rimanevano al di sotto (...) I Discepoli defunti sono sette: dal venerato Fra Ignazio, semplice e spassoso come un bambino, a Fra Borello, che gravemente ammalato non reputava nemmeno che la Congregazione dovesse assumersi il peso di curarlo e offerse la sua vita particolarmente per i Discepoli; a Fra Pavan, travolto in un incidente automobilistico, rimasto schiacciato sull’asfalto della strada abbracciato ai libri del suo apostolato, irrorati dal suo sangue...” (“Donazioni di vita”, in *Mi protendo in avanti*, AAVV, Alba 1954, pp. 164-167).

c) La fedeltà creativa dei suoi figli, non priva di coscienza critica

I figli di Don Alberione, quelli della “*primissima ora*” e quelli della “*tappa eroica*” del consolidamento e la prima espansione, crebbero con quel “*senso di appartenenza*” già ricordato, ben temperati da una pietà e da un lavoro apostolico intensi, pronti alla obbedienza ma non privi di coscienza critica. Agivano da veri pionieri. In occasione del Quarantesimo della Congregazione, don Renato Perino scrisse: “I paolini non trattano con i guanti il loro Padre. Talvolta

approfittano fin troppo della sua comprensione e della sua superiorità morale; si direbbe, se non fosse irriverente, che trovino quasi un gusto a cozzare contro la sua volontà fortissima, brontolano se non tutto corre liscio come vorrebbero; collaborano con rude franchezza; quando non ci vedono chiaro, glielo significano con parole che non sono affatto felpate. E tuttavia egli sa benissimo di essere amato con una fedeltà, una stima, una dedizione che si è spinta talora fino al sacrificio completo di sé stessi, fino alla morte" ("L'ideale della Famiglia Paolina", in *Mi protendo in avanti*, Alba 1954, p. 52). La apparente rudezza descritta da Don Perino non era che una espressione del totale coinvolgimento delle loro persone nell'opera del Fondatore, riconosciuta come propria. Vocazioni riuscite, quindi. Adesioni piene. Partecipazioni convinte.

II – Uno sguardo alla nostra protostoria

II.1. È quasi d'obbligo partire dalla vocazione del piccolo Giacomo Alberione, che all'età di sei anni sorprese la maestra e i compagni di scuola con la affermazione "*Mi farò prete*". Dirà molti anni dopo che tale risposta rappresentò "*la prima luce chiara*", e che "*la cosa ebbe per lui conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, il comportamento, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione*" (AD 9). Egli riconobbe anche, alla base di tale grazia, l'influsso benefico di tre persone: la sua mamma Teresa, la maestra Rosina e il parroco Giovanni Battista Montersino; **famiglia, scuola e parrocchia** saranno tre punti di riferimento che il Fondatore terrà sempre in conto per la ricerca e la scelta delle vocazioni.

II.2. Il 23 novembre 1921 Don Alberione manda al Vescovo di Alba un riassunto delle tappe compiute fino a quel momento nel cammino della nascente Pia Società San Paolo. In tale relazione, che consegna a Mons. Re perché la trasmetta alla Santa Sede, troviamo anche **il primissimo "movimento vocazionale" della Congregazione:**

"Nel 1908 furono adocchiati due fanciulli che si prevedeva potessero riuscire bene in questo apostolato e avviati alle Scuole del Seminario e coltivati con particolare cura.

Negli anni successivi furono osservati altri giovani, di cui alcuni diedero presto ottimi segni di voler corrispondere ai particolari disegni della Provvidenza (...)

Nel 1914 (...), il giorno 20 agosto, il primo alunno entrava a dar principio alla nuova famiglia, poi ne veniva un secondo, un terzo, ecc.; verso la fine del 1914 si arrivava a sei; nel 1915 a nove; nel 1916 a quattordici; nel 1917 a diciotto; nel 1919 a trentacinque; nel 1920 a quarantadue; nel 1921, cioè oggi, ad ottanta; per la fine dell'anno in corso sono accettati altri, fino a novanta".

II.3. I due primi aspiranti furono Desiderio Costa e Torquato Armani.

Desiderio Costa non era stato accettato nel seminario perché non ritenuto idoneo a causa di una forma di balbuzie ritenuta incurabile. Don Alberione lo consolò assicurandolo che un giorno avrebbe saputo parlare e parlar bene; e al momento di porre mano alla sua opera, lo chiamò presso di sé come primo collaboratore. Non soltanto superò la balbuzie, ma divenne un ottimo propagandista, capace di esporre ai parroci, con eloquenza e chiarezza, l'utilità dei foglietti e libri che uscivano dalla tipografia apostolica di Don Alberione. Fu dotato prima di una bicicletta, poi di una moto e finalmente di una macchina per il suo apostolato. In AD (al n. 106), il Fondatore ci confida dettagli più essenziali: *"A Castellinaldo conobbe altro giovane, Costa Desiderio. Ottima famiglia: ed egli pio, ordinato, intelligente. Stando per aprirsi la prima casa, lo invitò; ed egli docilmente entrò"*. Nell'ammetterlo alla prima professione (il 5.10.1921), gli assegnò il nome di Giovanni Crisostomo.

A **Torquato Armani**, l'altro pioniere paolino, Don Alberione diede come nome di religione quello di Tito. A proposito della sua chiamata alla vita paolina, così la descrive il Fondatore: *"A Benevello, predicando in Parrocchia Esercizi Spirituali ai giovani, ne notò uno che prestava speciale attenzione. Conosciutolo bene lo inviò al Seminario minore di Bra; poi, perché conoscesse il modo di educare di S. Giovanni Bosco, lo collocò nell'istituto salesiano a Torino. Era Torquato Armani"* (AD 105). Ci dice don Luigi Rolfo: *"Fino al giorno della sua ordinazione sacerdotale, Torquato Armani fu l'assistente per antonomasia della Pia Società San Paolo, e dovette far da guida a moltissimi giovani"* (*"I primi passi. 1914-1930"*, in *Mi protendo in avanti*, AAVV, Alba 1954, p. 108).

II.4. Ai due primi aspiranti, presto si aggiunsero altri: il 16 ottobre 1915 entrarono Michele **Ambrosio** (in religione Domenico) e Bartolomeo **Marcellino** (in religione Paolo).

Di questi quattro paolini della prima ora dirà il Fondatore: *“furono i più generosi e intelligenti nella vita paolina; veramente lo Spirito Santo tanto lavorava in quelle anime. Quelli furono gli anni in cui solo la fede e l'amore a Dio sostennero quei primi figli di San Paolo”* (AD 215). Anche in mezzo alle difficoltà interne degli inizi, quei primi erano *“fedelissimi, prudenti, fervorosissimi nelle direttive ricevute”* (cf. AD 217).

Fu anche della prima ora **Maggiorino Vigolungo** (1904-1918). Arrivò alla Scuola Tipografica un giorno prima di Michele e Bartolomeo, ma morì presto: prima di compiere due anni di aspirantato (dal 15.10.1916 al 27.7.1918). In così breve tempo spiccò per la sua assimilazione dell'ideale paolino, che visse con ardore e vivacità sotto la guida di Don Alberione, i cui insegnamenti, avvisi e consigli recepiva con avidità. Fece suo il motto: *“Progredire un tantino ogni giorno”* e lo mise in pratica in ogni campo della sua vita di ragazzo apostolo. Alla sua morte, *“il Fondatore scrisse subito una breve biografia, piena di ammirazione e d'entusiasmo, presentandolo ai suoi giovani come modello e patrono nei difficili inizi del loro apostolato. Quel libretto che venne letto con avidità da tutti i giovani e che divenne la prima lettura per tutti quelli che entravano a far parte della nuova famiglia, produceva un effetto psicologico importantissimo”* (Rolfo, *op. cit.*, p. 113).

II.5. Anche la storia vocazionale del **Beato Giaccardo** (1896-1948) è paradigmatica di quel metodo *“forte e soave”* che Don Alberione riconobbe dalla Provvidenza nei suoi confronti, e che lui a sua volta impiegava nella guida e accompagnamento delle vocazioni. Nel 1908, durante i mesi in cui prestò servizio ministeriale nella parrocchia di Narzole, Don Alberione *“trovò fanciulli di buone qualità di mente e di cuore. Tra essi Giaccardo Giuseppe, pio e intelligente. Lo inviò al seminario, corrispondendone le spese. E quando egli fu traslocato in Alba (fine 1908) come Direttore Spirituale del Seminario, ne coltivò in modo speciale lo spirito, preparandolo per la Famiglia Paolina”* (AD 104). Il 4 luglio 1917, il chierico Giaccardo passò dal Seminario alla nascente Pia Società San Paolo, di cui divenne primo sacerdote (19.10.1919), primo vicario generale e poi primo paolino ad essere beatificato. Il suo *Diario*, a cui faremo riferimento più avanti, è ricco di testimonianze circa il suo stile nel promuovere e accompagnare le vocazioni.

II.6. A partire dal mese di luglio del 1920 passarono dal Seminario Diocesano alla nuova famiglia di Don Alberione otto chierici

che così descrive don Rolfo nell'articolo sopracitato (cf. pp. 114-115):

"Pio e riservato **Giovanni Battista Ghione**, che portava scolpita nel volto e nella voce la sana rudezza del contadino delle Langhe".

"Militaresco, risoluto e gioviale **Sebastiano Trosso...**".

"Olimpico, pronto a tutti gli scherzi **Angelo Fenoglio**, capace di passare in un attimo dall'impeto di ira alla risata più schietta".

"Sciolto ed elegante **Giovanni Basso**, dotato di spirito organizzativo e di facile versatilità nella parola e nell'azione".

"Astratto ma profondo **Cesare Robaldo...**".

"Silenzioso e posato **Alfredo Manera**, che doveva rendersi utilissimo alla Congregazione per una particolare inclinazione alla meccanica".

"Riflessivo e impenetrabile **Pietro Borrano...**".

"Timido ma robusto nell'eloquenza **Giovanni Chiavarino**, noto a tutto il clero della diocesi come predicatore".

Questi bravi giovani, con eccezione di Giovanni Basso, entrano con pieno diritto nella protostoria paolina.

Don Alberione ci offre altri dati importanti: *"Nell'ufficio di Direttore Spirituale ed insegnante ai Chierici, era facile che egli parlasse dei grandi bisogni della Chiesa in quei primi anni del secolo"* (AD 107). I chierici del Seminario di Alba percepivano la sensibilità apostolica e la carica di novità del giovane sacerdote. *"Parecchi, apertasi la prima casa, domandarono di entrarvi. In essa si cercava di aggiornare il modo di istruire, educare, avviare all'apostolato. Qualcuno fu accolto, qualcuno invitato. Circostanze delicate e l'amore alla diocesi (che, però, non scarseggiava affatto di clero) indussero a limitarne le accettazioni"* (AD 107). Quelle "circostanze delicate" cui allude il Fondatore fu una certa agitazione fra il clero per questo passo di seminaristi diocesani alla sua opera; il vescovo, comunque, si mostrò rispettoso e prudente. Erano, poi, in maggioranza reduci della guerra, con una buona capacità di scelta, temperati ad una disciplina ardua, tenaci nella loro decisione di seguire il Signore e di servire il prossimo. Scrive così il Primo Maestro: *"Ottimi chierici tornavano dalla guerra (1914-1918) temperati nella virtù, anche nelle nuove prove e sofferenze; ed anche con larghi ideali di apostolato. La vita ai fronti e negli ospedali militari aveva mostrato le nuove necessità del popolo cristiano e della patria, che essi avevano servito con fedeltà e cristiano valore. Entrarono Don*

Trosso, Don Borrano, Don Fenoglio, Don Robaldo, Don Chiavarino, Don Manera" (AD 108).

II.7. Nell'immediato dopoguerra vi fu un periodo in cui scarpeggiarono le vocazioni, ma non la fiducia di Don Alberione, che per propiziare il reclutamento e la formazione dei giovani compose la *Coroncina a San Paolo*. I risultati furono così notevoli che proprio gli anni 1923-1925 segnarono per la San Paolo un periodo di grande afflusso di vocazioni con buon indice di perseveranza. Il ricorso alla **preghiera** non fu mai tralasciato nella prassi e nell'insegnamento vocazionale del Fondatore, sebbene era convinto del bisogno, anzitutto, di **testimonianza**: *"Chi è più vocazionista? Chi vive meglio la sua vocazione. Perché chi vive bene la sua vocazione, non solo prega. Ma dà l'esempio, e l'esempio, nella formazione, è più efficace"* (1964, PD 9, 119).

II.8. È dimostrato, fin dalla protostoria della Congregazione e dell'intera Famiglia Paolina, quanto siano **validi per la promozione vocazionale l'esercizio stesso dell'apostolato e i prodotti apostolici**: la propaganda e le diverse forme di diffusione, le giornate del Vangelo, la collaborazione paolina nei programmi pastorali delle diocesi, le proprie pubblicazioni, ecc., costituiscono una buona semina vocazionale. Riferendosi al libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Don Alberione afferma: *"Questo libro preparò l'ambiente ad accogliere l'invito, che sarebbe stato rivolto al clero, a mandare vocazioni femminili quando suonasse l'ora di Dio..."* (AD 109). *"Per le vocazioni maschili molto valsero le relazioni personali, i contatti con il clero, particolarmente 'Vita Pastorale' che si spediva a tutti i Parroci. Passarono però, anni perché si potesse dare un'idea chiara sopra una vocazione che aveva tanto del nuovo. Servì assai anche il periodico 'Unione Cooperatori' che usciva un po' secondo la materia e le possibilità che si avevano"* (AD 110).

Per don Paolo Marcellino (1902-1978), *Il Giornalino* fu la porta della sua vocazione [Intervista a Tokio il 26 ottobre 1974].

Per don Paolino Gilli (1906-2003), fece da "vocazionista" la rivista *Vita Pastorale* [Intervista a Sherbrook, Canada, marzo 1976].

Don Saverio Boano (1904-1990) scoprì la vocazione paolina nelle vacanze del 1920. Andando ad Alba conobbe la **Scuola Tipografica** e trovò lì dei compagni del seminario. Fu Borrano ad invitarlo: *"Vieni anche tu... Con la stampa faremo un gran bene"*. Si decise e Don Alberione lo ammise.

Don Angelo Cozzani (1907-1982) fu avviato alla San Paolo dal proprio parroco, il quale, attraverso *Vita Pastorale*, seppe dell'opera iniziata da Don Alberione.

Fratel Paolo Grossetti (nato nel 1919) entrò nella San Paolo perché trovò in essa l'adempimento del suo desiderio: consacrarsi al Signore in una Congregazione di vita insieme contemplativa e attiva. Dopo la seconda guerra mondiale, sentì forte il desiderio di essere inviato missionario a qualche paese e così lo chiese al Fondatore. Si stampava allora, nella nostra tipografia, *Crociata Missionaria*, una rivista di Propaganda Fide che aveva una impressionante tiratura. Il Primo Maestro gli rispose: "Tu farai il missionario qui a Roma, **stampando Crociata Missionaria**". Fra Paolo si convinse e continuò a fare il missionario stampatore.

III – Le prime vocazioni paoline nel "Diario" del Beato Giaccardo

III.1. Altra fonte preziosa per conoscere la sensibilità vocazionale di Don Alberione e le sue strategie per irrobustire la vocazione dei primi paolini e per orientarli alla nostra specifica missione, è il **Diario di don Giaccardo**. I manoscritti di questo "Diario" riempiono un buon numero di taccuini, libretti-notes e fogli staccati. Primo ad occuparsi di queste annotazioni fu don Luigi Rolfo che ne pubblicò, ad uso manoscritto, un *Estratto dal Diario del sig. Maestro Don Timoteo Giaccardo (1917-19)*. Nel 1996, il Centro di Spiritualità Paolina (Roma) diede alla stampa, in un volume, pagine scelte del *Diario*, corrispondenti agli anni 1913-1925 più 1942-1946. Nel 2004, sempre a cura del Centro di Spiritualità Paolina, apparve una nuova edizione di pagine scelte del *Diario*, distribuite in tre periodi: 1913-1917, 1917-1925, 1942-1947, seguiti da una Appendice. Per quanto concerne il nostro tema, sono particolarmente importanti le annotazioni degli anni 1917-1919. Sorprende la **forza delle convinzioni di Don Alberione circa l'identità che devono acquistare gli apostoli paolini**.

Orientato dal "caro padre", Giuseppe Giaccardo va superando i propri dubbi e acquistando il genuino spirito della nascente Congregazione. Scrive il 28 febbraio 1917: "*La Stampa Cattolica è l'idea regina della mia vita, idea che si rende sempre più complessa e concreta: signora della mia mente, della mia volontà, del mio cuore: sole davanti a cui quasi scompaiono le altre idee, risultante di tutto quel che faccio. Per la Stampa prego, per formarmi apostolo della Stampa prego con insolito fervore*

re, lotto con passione". Ma non sfugge alle **correzioni, talvolta durissime, da parte del Fondatore**: "Stasera il caro padre mi ha detto che sono di nuovo in pericolo di voler trapiantare il seminario qui: che aiuti l'indirizzo dato, ma non ne dia dei nuovi... 'Voglio dire, non bisogna intromettersi né con le parole, né nella scuola, né in altro, perché non possiedi lo spirito: in questo sei in prima ginnasiale e non sei ancora per formare ma per essere formato...' " (gennaio 1918).

III.2. Grazie al *Diario* di don Giaccardo conosciamo **come il Fondatore presentava ai primi aspiranti il progetto della Famiglia Paolina**. Il 19 ottobre 1917, mette per scritto quanto "il Sig. Teologo" dichiarò "agli alunni più capaci di comprenderlo, perché possano decidere con cognizione di causa il loro avvenire". Pensava allora ad un unico "Istituto Religioso col primo, secondo e terzo ordine, di cui i primi due faranno professione dei voti". **Condizioni essenziali per la riuscita del progetto**: "Che Dio lo voglia" e "Che vi sia spirito in noi". Circa **il bene da compiere**, non ha nessun dubbio: "L'arma più potente di oggi è la buona stampa; e quest'arma più potente, il braccio destro della Chiesa, è in cattiva condizione. Pochi sono gli uomini di polso che la coltivano e molti di quelli cui è posta in mano se ne occupano a tempo perso..." I **vantaggi spirituali per gli apostoli della Buona Stampa** sono quelli che corrispondono ai buoni religiosi. Circa i **mezzi per diventare buoni apostoli della Buona Stampa**, afferma: "Tanto bene si conseguirà se ciascuno farà il proprio dovere, e lo farà se sarà formato. La Casa è destinata a formarci". "La formazione si darà alla mente con l'istruzione (...), ma più di tutto si cerca la formazione del cuore: la tempesta si scatenerà e sarà furiosa: quante vittime nei giovani di poco carattere, di poca formazione morale. Noi saremo preti senza abito (...), non ci toccherà solo stare in chiesa, non avremo il ritegno della talare, dovremo presenziare consigli, adunanze e chissà quante cose brutte che colpiscono l'animo, per farle sante (...). Per plasmarci un così fatto carattere, bisogna che preghiamo e ci dedichiamo con tutta la buona volontà, tutti siamo sul tiro, nessuno si faccia tirare, piuttosto esca". Il Sig. Teologo chiede ai suoi giovani, **unità di mente e di cuore** con lui e tra di loro; e, inoltre, una **incondizionata fiducia** nelle sue direttive, essendo lui lo strumento scelto perché si adempisse la volontà del Signore.

III.3. Una strategia sovente usata da Don Alberione per motivare i suoi giovani alla missione paolina è l'**informazione sulle condi-**

zioni in cui si trova la società cui devono servire: *“Stasera a tavola – scrive Giaccardo il 29 novembre 1917 – il Sig. Teologo ci disse che la situazione dei tempi è gravissima, tale che non la comprendiamo, ché non mangeremmo neppur più. E protesta perciò vivamente contro la spensieratezza della vita nei cine e nei teatri. Gravissima la situazione militare, gravissima la politica, gravissima la economica e la sociale, gravissima la situazione religiosa...”*. E il 15 aprile 1918: *“Il Sig. Teologo ci forma alla vita. Siccome ci raccomanda di farci uomini presto, ci istruisce e ci fa conoscere gli uomini che ci stanno attorno e l’andamento delle cose. Nelle meditazioni non ha ordine fisso, sembra procedere sotto ispirazione: ci dice quello che conosce tornarci di giorno in giorno più utile e così nel sermoncino della sera. Ci raccomanda soprattutto l’allegria e la buona volontà, la coscienza in ogni azione, in ogni cosa”*.

III.4. Per incrementare nei suoi giovani la **coscienza della vocazione** e il **senso dell’appartenenza** ad una istituzione voluta dal Signore, il Fondatore dà **molto rilievo ai fatti e alle date più significative**. Tale è il caso, per esempio, della professione religiosa di quattro paolini, l’otto dicembre 1917. *“Il Padre amatissimo indossa la cotta e la stola e rivolge a tutti i giovani che lo guardano con una certa ammirazione queste parole: ‘Vi parlo in cotta e stola perché ho da dirvi una cosa di grandissima importanza: e voi sapete che quando il sindaco o il Re compiono atti ufficiali di importanza, rivestono la sciarpa. Ma appunto perché di assai grande importanza, per cui bisognerebbe dirla molto bene, io ve lo espongo con molta semplicità. Noi parliamo spesso della necessità di promuovere la Buona Stampa: ora molti lavorano per la stampa: essi vi consacrano una parte del loro tempo e delle loro energie: chi per l’onore, chi per il guadagno, chi per il gusto. Noi non vogliamo lavorare né per il gusto, né per l’onore, né per il guadagno, né vogliamo la stampa per se stessa, ma cerchiamo Dio col mezzo della buona stampa. E vi sono tra voi giovani i quali hanno deciso, non per folle sentimento, ma con piena conoscenza di causa, di consacrarsi interamente a Dio ed alla buona stampa, e di dedicarvi tutto il loro tempo, il loro ingegno, le loro forze, la loro salute; e stasera, davanti a tutti, faranno nelle mie mani i loro voti...’”*. Un altro esempio: la benedizione delle 10.000 copie del primo numero del bollettino dei Cooperatori: *“Teri sera disposti i bollettini della Unione Cooperatori Buona Stampa davanti a Gesù Sacramentato, il Sig. Teologo li benedisse con la Pisside e il Santissimo Sacramento. Noi tutti eravamo inginocchiati attorno. Ci disse prima il caro Padre: ‘Per la prima volta che esce il bollettino che deve soste-*

nera la nostra buona stampa, è bene che esca con la benedizione del Signore. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per farlo uscire bello e adatto, ma se Dio non dà la sua benedizione, non valgono nulla le nostre industrie; con la benedizione di Dio invece, penetrerà e otterrà frutto' " (25 ottobre 1918).

III.5. Il Fondatore è convinto che, sebbene sono necessari tanti apostoli che lavorino con i nuovi mezzi, **ciò che maggiormente occorre è la qualità, la fermezza dei chiamati e una fiducia illimitata in Dio.** Il 22 dicembre 1917, Giaccardo annota queste parole del Sig. Teologo: *"Non ho mai come stanotte ed in questi giorni veduta così chiara la volontà di Dio. Egli vuole che vi siano pochi ma di una volontà buona, energica, risoluta. Oh, se comprenderete l'altezza della nostra missione! Man mano che crescete, la sentirete di più..."*. Dirà il 25 gennaio 1919: *"Alzate gli occhi, mirate in alto un grande albero di cui non si vede la cima: questa è la nostra Casa che è davvero un alberone, voi non siete che alle radici. La Casa attuale non è che la radice di questo grandissimo albero"*. E il 31 gennaio 1919: *"Bisogna aver fede, le opere di Dio si cominciano non col denaro, ma con la preghiera e la fiducia in Dio; si metta fiducia in Dio e si vada avanti; cominciar coi soldi è ingenuità"*.

III.6. Le **strategie di motivazione** di cui si avvale il Fondatore sono **semplici ma intelligenti e costanti**: *"Il caro Padre è deciso di fare tutto il possibile per assecondare la missione che Dio gli ha affidato: preghiera, mortificazione, avvisi, conferenze, fino durezza. Oh, quanto gli costano queste ultime, eppure, specie [certi] giorni usava una rigidità da carabinieri, particolarmente con me, perché io, con la mia superbia, staccavo la Casa dal suo ceppo, e cambiavo lo spirito di Dio"* (9 febbraio 1918).

Don Alberione ha **fiducia nei suoi giovani**; li vorrebbe superiori a lui: *"Due soli i miei fastidi, ci dice il Venerato Padre nella mediazione: che io non sono ancora abbastanza buono e voi non siete ancora abbastanza santi (...) Tanto ci venisse anche un terremoto che spianasse la casa, questa risorgerà e si estenderà in tutto il mondo nelle principali nazioni e durerà diversi secoli, è necessaria assolutamente: la necessità è impellente e Dio vuole fare questo, ma noi poniamo i bastoni nelle ruote della Provvidenza. Chissà quanti bollettini sarebbero venuti di più, quanto più avrebbero guadagnato la causa dei nostri giornali se in noi ci fosse più spirito, se fossimo più santi"* (15 febbraio 1918).

Il paolino ha **bisogno di profondità**. Questo consiglio diede "il caro padre" a Giaccardo: *"I grandi tesori non si trovano alla superficie,*

ma al centro della terra, quindi continua la lotta per il nascondimento e chiedi al Cuore di Gesù umiltà e naturalezza" (18 gennaio 1918).

Il paolino però deve **saper unire profondità e semplicità**, completezza e praticità. *"Il caratteristico del Padre nostro non è lo straordinario, ma l'ordinario; Egli ci raccomanda la preghiera e la fede e con essa la cura, la diligenza, il lavoro, la sveltezza, la vita, l'allegria, e non la poesia, ma ci educa alla realtà sottoponendoci ai gravi stati della vita individuale, politica, nazionale: vuol darci lo spirito, ma insiste sull'umiltà, sulla naturalezza, sulla semplicità"* (10 marzo 1918). La formazione, poi, deve **poggiare sulla libertà e puntare alla vera libertà**: *"Il nostro caro Padre ci dà esempio della vera libertà dei figli di Dio: fa il suo dovere senza temere e senza temere corregge e avvisa quando crede opportuno"* (22 aprile 1918).

III.7. Quanto allo studio, è interessante il collegamento proposto dal Fondatore tra **impegno e fiducia in Dio**; questo **"segreto di riuscita"** lo espose gradualmente ai suoi giovani, i quali si accorgevano di dover imparare molto di più degli altri, per la specifica missione; eppure, il dover anche lavorare nell'apostolato lasciava loro meno tempo di quello di cui altri disponevano. Cosa fare? In tutte le sfere della vita paolina, occorre mettere tutto l'impegno personale e aspettare da Dio il moltiplicarsi dell'efficacia: *"con quattro ore di studio, dobbiamo approfittare di più che gli altri studenti in otto ore"*. *"Il Padre ha fatto l'esperienza su due giovani che con tale fede in un mese hanno fatto quanto in sei"*. *"Questa fede è essenziale nello spirito della Casa, come è nuovo lo spirito, così possiede nuovi mezzi (...) Chi non ha questa fede è dissonante e si fa ridere appresso"* (13 marzo 1918). Il tema ritornò più volte l'anno successivo: *"Il caro Padre ha letto i voti di condotta, di studio, di abilità. Ha avuto parole di scusa per chi non ha potuto, di incoraggiamento per chi è stato negligente. Nessuno ha umiliato. Ha ripetuto e spiegato la natura dello studio in Casa: studiare mezzo tempo e imparare il doppio; studiare cioè un'ora e imparare per quattro (...) Questo non solo nello studio ma in tutta la vita"* (5 gennaio 1919). *"Ieri sera il caro Padre ci ha invitati tutti a fare un patto col Signore. Il patto che ha fatto lui: studiare uno e imparare quattro. Stamane nella meditazione ci ha ripetuto l'importanza, i fondamenti, le condizioni, l'invito. La sua parola era infiammata e piena di convinzione e persuasiva"* (7 gennaio 1919). *"Vi ho insegnato come si moltiplica il tempo di studio: ora dovete imparare a moltiplicare il corso sulla via della santità. Voi dovete avere una moltiplica: facendo uno sforzo, dovete guadagnare per die-*

ci, facendo un esame di coscienza, guadagnare il frutto, progredire nella santità come in dieci esami, in una Comunione come in dieci Comunioni. Ma statemi bene attenti, aprite le orecchie e non dormite col cuore: siate svegli. In ogni sforzo dovete progredire per dieci. E perché questo? Perché il Signore vi chiama ad una santità altissima a cui non potete giungere con le sole vostre forze e con le grazie ordinarie” (26 gennaio 1919).

III.8. Dalle abbondanti riflessioni di Don Alberione sulla vocazione all’apostolato della Buona Stampa, il Maestro Giaccardo registrò, nelle sue annotazioni, alcune particolarmente belle, come quella riassunta il 28 aprile 1918. Per ragioni di tempo, la riduco ancora di più: *“Il caro Padre ci fa le meditazioni sulla vocazione alla stampa: 1) È necessaria nella Chiesa la vocazione alla buona stampa; una congregazione per questa missione... 2) Questa vocazione è affatto nuova, non ha precedenti e deve quindi essere da Dio creata interamente come ha creato in S. Paolo la vocazione a diffondere la Chiesa da lui perseguitata. 3) Questa vocazione Dio la vuol creare in questi tempi; questo è possibile, desiderabile, certo; e vi sono tra noi chi si sente chiamato: il sentirsi chiamato è il principio della creazione. 4) Dio solo può crearla; egli può crearla perché ha in mano il cuore degli uomini... 5) La creazione di una vocazione, di questa vocazione è opera più grande che la creazione di tutto il mondo. Dio vuole essere aiutato da noi e il nostro aiuto sta nella preghiera. La messe è moltissima, pochissimi i veri operai: chiediamo a Dio che mandi, nella vastissima e copiosissima messe buoni operai della buona stampa”.*

IV – Un bollettino testimone di una Primavera Paolina Vocazionale

IV.1. Fin dalla sua nascita, l’UNIONE COOPERATORI BUONA STAMPA (Statuto approvato dal vescovo di Alba, il 29 settembre 1918), ebbe il proprio bollettino (UCBS). Il volume *La Primavera Paolina* [PP], a cura di don Rosario Esposito, raccoglie le annate degli anni 1918-1927. Sono pagine di grande freschezza, piene di notizie, di motivazioni, di inviti; cariche di fede, di spirito di famiglia, di entusiasmo apostolico. Furono scritte dai più vicini collaboratori del Fondatore, e in più casi da lui stesso. L’abbondante informazione che il bollettino UCBS ci offre al riguardo delle vocazioni paoline nei primi anni della Congregazione, ci aiuta a conoscere di più la sensibilità e lo stile vocazionale di Don Alberione. Scelgo alcuni esempi.

Ai Parroci e ai Cooperatori va rivolto questo **invito**: *“Ecco un’opera utilissima in cui potete cooperare alla buona stampa: cercare giovanetti che possono un giorno esserne i veri apostoli e indirizzarli alla Scuola Tipografica. Se non potete far altro pregate, a questo scopo, offrite Comunioni, Rosari, preghiere a s. Paolo”* (1919, PP, p. 54).

Una **informazione** chiarificatrice: *“In ogni regione e diocesi si sente un bisogno nuovo: è il bisogno dei tempi; ed in ogni regione e diocesi si sente una mancanza profonda: mancano gli apostoli della Stampa Buona. Questa è l’anima di tutto il movimento nostro; è il gran mezzo moderno di bene, è oggi parte importantissima del ministero sacerdotale. Ed occorre lo spirito sacerdotale perché possa dare veri ed abbondanti frutti alle anime! Fare un mestiere è ben diverso dall’esercitare un apostolato!”* (1921, PP, p. 131)

IV.2. In febbraio 1922, **presentando l’organico paolino** come lui lo vedeva allora, faceva riferimento ad un ramo maschile e a un ramo femminile; quello maschile, composto da studenti e da semplici tipografi. Circa gli studenti, afferma: *“Si accettano: Sacerdoti giovani, Chierici, studenti di liceo e ginnasio ed anche fanciulli del corso elementare purché forniti dell’attestato di proscioglimento (di terza elementare) e abbiano compiuti gli undici anni. Per essere accettati: occorre essere di costituzione sana, di intelligenza sufficiente per la carriera che si vuol abbracciare, attestato di nascita, battesimo, studi compiuti, vaccinazione. Ogni giovane deve anche portare l’attestazione del proprio Parroco, circa la frequenza ai Sacramenti, l’indole, l’inclinazione alla pietà e la condotta morale. I Sacerdoti e Chierici debbono anche presentare il nulla osta del loro Ordinario”*. Per i semplici tipografi, prevede un corso di cinque anni: *“terminato il quale possono chiedere di aggregarsi alla Pia Società S. Paolo, a guisa di coadiutori o fratelli. Per essere accettati debbono presentare gli attestati soprannominati per gli studenti...”*. Nello stesso scritto il Fondatore parla già delle così dette “vocazioni tardive”: giovani che per diversi motivi, pur avendo l’inclinazione, non ebbero modo di entrare più giovani in seminario e che, tuttavia, seppero mantenere l’indole pia e l’amore alla Chiesa, fuggendo dalla mondanità e dai pericoli. *“I germi della vocazione si sviluppano lentamente: ma forse assai più sinceramente”*. *“Occorre coltivarle, indirizzarle, svilupparle ed a tempo opportuno prendere queste piante e portarle in luogo adatto per venirvi definitivamente curate”* (PP, p. 158-159).

In dicembre 1922, **presenta la Pia Società San Paolo**, ancora come composta da un ramo maschile e uno femminile, ma **aggiunge**

una caratteristica essenziale all'identità dei paolini: *“È un Seminario, un Istituto per la formazione dei missionari e delle missionarie della Buona Stampa, cioè di persone che si consacrano a quest'opera come a vero apostolato religioso”* (PP, p. 161).

Altre **precisazioni** importanti le troviamo nella 4.a di copertina del bollettino corrispondente al 15 febbraio 1924. Si tratta di una vera e propria pagina di promozione vocazionale sottoscritta dal Fondatore e ripetuta in più numeri; contiene le caratteristiche essenziali dell'istituto: **attualità, fini, condizioni per l'accettazione**. Dice espressamente: *“Come si vede, l'opera non è un ricovero, ma un Seminario per formare i (sacerdoti o laici) e gli operai della Buona Stampa: spesso giovano assai le cosiddette vocazioni tardive. In ogni caso occorre che i giovani mostrino inclinazione alla vita religiosa: diversamente non si devono inviare perché chi non dà segni di vocazione alla vita religiosa viene rimandato”* (PP, p. 165).

IV.3. Don Alberione contava molto sull'impegno vocazionale degli stessi giovani paolini: *“Le vocazioni all'apostolato di giovani e di Figlie hanno costituito l'argomento di meditazione per tutta una settimana. Si è pregato e si son fatti propositi. Chiuse la settimana una solenne ora di adorazione. Ai piedi di Gesù e nel suo Cuore ogni giovane ha chiuso il proposito: portare a Gesù un nuovo apostolo della Buona Stampa”* (Luglio 1924, PP. 219).

IV.4. Che non mancava la **selezione vocazionale** ce lo dicono numerosi riferimenti, come questo: *“Continuano le domande di tanti giovanetti: Non tutte sono accettate: Bisogna avere ben presente che la Società San Paolo non è una Casa di apprendisaggio di arti e mestieri, ma un Seminario. Si dà quindi i posti solo a coloro che inclinano alla vita religiosa”* (20 maggio 1925, PP, pp. 234-235).

IV.5. Il Fondatore vedeva i **Cooperatori** anche come una **mediazione della Provvidenza nei riguardi delle vocazioni paoline:** *“La Divina Provvidenza che mandava in Casa le vocazioni mandava alla Casa e alle vocazioni i cooperatori e gli aiuti”*, leggiamo nell'UCBS del dicembre 1923, che finisce ricordando una grande cooperatrice: *“Una signora, tra i cooperatori, ebbe assegnato dalla Divina Provvidenza un ufficio materno: fu la signora Amalia-Vitali Cavazza”* (PP, pp. 300-301). Nel numero successivo il Fondatore tesse un grande elogio alla

memoria di questa signora che fece tanto bene alla Congregazione, anche nel campo specifico delle vocazioni (cf. PP, pp. 301-303).

IV.6. La morte dell'aspirante **Maggiorino Vigolungo**, ormai venerabile, fu vista e vissuta dal Fondatore e dai primi paolini come un **seme vocazionale**: *"Il 1918 segna il nostro primo lutto, meglio diremo: nel 1918 il Padre Celeste seminò nella terra il primo seme della Casa, perché fruttasse altre molte vocazioni: Vigolungo Maggiorino"* (PP, p. 311).

IV.7. Le **vocazioni per la Buona Stampa** – oggi diremmo per le Comunicazioni al servizio del Vangelo – Don Alberione le vide sempre come una **necessità della Chiesa e della società dei nuovi tempi**; quindi, non rispondono semplicemente al bisogno di personale per l'opera da lui intrapresa. *"È un argomento nuovo: nei secoli passati non se ne parlava: parecchi anni addietro nessuno osava affermarlo, pochi lo pensavano, pochissimi lo desideravano, lo sospiravano..."*. Anche attualmente, affermava il Fondatore, *"pochi sono persuasi che anche la Buona Stampa oggi ha bisogno di vocazioni proprie, vere e sante; di sacerdoti, di scrittori, di propagandisti, di tipografi veri religiosi; di maestre, di scrittrici, di propagandiste, di tipogafe, vere suore. Il bisogno di questi religiosi e di queste religiose per la buona Stampa è però una realtà palpitante: è il sospiro delle anime che meglio vedono la corrente dei tempi, dei cuori che meglio sentono la necessità della Chiesa (...) Oggi chi rende la principale testimonianza a Gesù Cristo è la Buona Stampa. Il giornale entra nel tugurio del povero e nello studio del dotto, e fra le carte del commerciante e va a trovare il contadino in campagna, e riposa sul banco del deputato e sul tavolo del ministro, e sul trono dei re; e dirige la politica e forma l'opinione pubblica, e plasma le coscienze. L'inchiostro dei buoni scrittori vale come una volta il sangue dei martiri (...)".* Per rispondere a questa esigenza, **occorrono delle vocazioni specifiche**, chiamate a questo apostolato, **dedite esclusivamente a questa missione**: *"Questa è l'ora della Buona Stampa: è l'ora dell'apostolato, della missione della Buona Stampa. E perciò questo apostolato ha bisogno di vocazioni. Non è più sufficiente occuparsi della Stampa come aggiunta a chi è già carico di occupazioni. Non potrà svolgere convenientemente il più importante e necessario apostolato di oggi chi principalmente è inteso ad altra opera di bene (...) Sono necessarie vocazioni di anime, di persone che vi consacrino tutte le energie, tutte le attività fisiche e spirituali: vite che si consumino per essa esclusivamente: ci vogliono i Religiosi della Buona Stampa; ed accanto a questi le Suore della Buona Stampa"* (10 settembre 1922, PP, pp. 411-412).

IV.8. La vera ricchezza e primo compito delle case paoline sono le vocazioni e la loro adeguata formazione: *“Questo è il lavoro principale che compie ora la Pia Società San Paolo, prima della propaganda, prima delle altre iniziative ha nell’animo la formazione dei giovani: gli alunni sono la fibra del cuore, la pupilla dell’occhio. Il principale pensiero è per loro, per essi si vive e per essi si soffre. Ci vogliono anime più che denari; ci vogliono vocazioni, ci vogliono vite. Chi indirizza alunni alla Pia Società San Paolo è benemerito della Chiesa, e avrà le benedizioni dell’Apostolo...”* (22 settembre 1923, PP, pp. 518-519).

V – Per cercare l’oro nella miniera...

V.1. Arrivati a questo punto ci si può chiedere se il Fondatore non scrisse qualche manuale o guida per il reclutamento e la formazione delle vocazioni. Rispondo subito: i figli di Don Alberione hanno già provveduto a riunire in una raccolta ben strutturata i suoi molteplici insegnamenti a questo riguardo. Mi riferisco all’opera **LA VOCAZIONE PAOLINA. Compendio dei principali insegnamenti del Beato Giacomo Alberione** preparato dal Centro di Spiritualità Paolina per affidamento del Governo Generale della SSP, in occasione dell’Anno Vocazionale della Società San Paolo (4 aprile 2005-4 aprile 2006). Le 132 pagine di questo compendio sono a disposizione di tutti i paolini nel sito della Congregazione. Occorre andare a questa miniera per trovare l’oro delle più forti convinzioni e delle più pressanti insistenze del Fondatore su come affrontare **“il problema numero uno”** della Congregazione: **“quello delle vocazioni”**. Così lo definì egli nel discorso conclusivo del primo Capitolo Generale della Congregazione.

Nei Capitoli Generali successivi, e anche **nei diversi Convegni** e raduni internazionali organizzati dalla Congregazione sul tema **“vocazione paolina”** **si ebbe sempre in conto la prassi e gli insegnamenti del Fondatore**, in un impegno di fedeltà creativa che sa adeguarli alle nuove circostanze e alle nuove esigenze senza spogliarli dei suoi valori perenni.

V.2. Lo stesso Don Alberione diede testimonianza di un **saggio adeguamento della pastorale vocazionale alle situazioni e alle nuove necessità** della società e della Chiesa. Lo metterò in chiaro con qualche esempio.

Sappiamo che il Fondatore era portato a **preferire aspiranti giovani**; bastava che avessero compiuto gli 11 anni. Si trattava di una **preferenza non priva di fondamento**: *“Notò assai la necessità di preferire giovani, anziché adulti già formati altrove, e per altri ministeri”* (cf. AD 36). *“La vita vissuta per parecchi anni, prima della professione, prepara il giovane a prendere la decisione con piena coscienza”* (cf. AD 37). **Tuttavia**, si farebbe torto a Don Alberione se ignorassimo che è **stato lui a premere perché i promotori paolini incominciassero a mirare alle vocazioni di età più consistente**. Nel 1948 proponeva: *“Inoltre mirare alle vocazioni tra i 15 ed i 23 anni, tanto per i Discepoli che per gli aspiranti al sacerdozio”* (SP, luglio-settembre 1948). Anche **lo spazio di ricerca** ebbe, nelle proposte di Don Alberione, una **apertura progressiva e futurista**: non cercarle soltanto nelle buone famiglie, nelle scuole elementari e tramite i parroci; *“nell’Azione Cattolica, nel ginnasio superiore, nel liceo, nella teologia, nelle università oggi si sviluppano belle vocazioni, che danno una percentuale di riuscita assai più alta”* (Ibid.) Non dimentichiamo neanche l’impegno concreto che ebbe il Fondatore verso le **vocazioni adulte** (un tempo dette tardive). È anche molto chiaro, in Don Alberione, un progressivo accrescersi della sua convinzione: **quanto più si tratta di candidati di età più consistente, maggiormente occorre un accompagnamento vocazionale personalizzato**: *“Questi in generale devono venir coltivati uno ad uno, da Sacerdoti o Discepoli buoni”* (ibid.). Nel 1968, in un testo quasi testamentario (aveva 84 anni!), il Fondatore insiste su **vocazioni non troppo giovani**: *“Coltivare le vocazioni con delicatezza e costanza. Scrivere e illuminare; scegliere i giovani, specialmente in giorni festivi. Oggi scegliere i migliori giovani da 18 a 25 anni”* (CISP, p. 245).

V.3. Le istruzioni III, IV e VII della prima settimana del Corso di Esercizio del 1960 (UPS), costituiscono come un riassunto e una conferma che fa Don Alberione delle proprie esperienze e convinzioni circa le vocazioni: vengono **ribaditi alcuni criteri fondamentali** come la necessità di una **accurata scelta** (puntare alla qualità più che alla quantità), il **bisogno di segni positivi e specifici** (idoneità, non soltanto alla vita consacrata in genere, ma alla vita specificamente paolina), il **primato di Cristo nella vita del candidato**, la **comprensione e l’amore della missione**, la **salute morale e psicologica** del candidato, ecc.

Fin dal 1933, nel descrivere le **virtù che devono distinguere il paolino**, nel capitolo V di *Apostolato Stampa*, Don Alberione enumera: **la preparazione intellettuale**, che esige una buona intelligenza e una vasta cultura; **la formazione della volontà**, perché la vita paolina implica fatica, sacrificio e costanza ed esige molta fermezza; **la preparazione del cuore**, fondata su una genuina spiritualità che punta al “Cristo vive in me” e alimenta lo zelo apostolico. Nel cap. VII dello stesso libro, il Primo Maestro sviluppa tre esigenze dell’apostolato stampa cui devono poter rispondere i candidati alla vita paolina: **“Sentire con Gesù”** (esperimentare il “venite a me tutti”, quindi sensibilità apostolica intensa e con apertura universale), **“Sentire con la Chiesa”** (sapersi voce della Chiesa, “altoparlanti per arrivare a tutti e a tutti portare i benefici della verità”), **“Sentire con San Paolo”** (avere un cuore come l’Apostolo, in cui “si riflettevano i bisogni e le disposizioni delle anime”). Pertanto, prima di accettare un candidato alla vita paolina, accertarsi che abbia una sensibilità cristiana desiderosa di fare qualcosa per il bene e la salvezza degli altri; che sia convinto della sua identità cristiana cattolica e ami la Chiesa; che possieda un cuore generoso e una mente aperta.

VI – Punti fermi e adeguamenti necessari

Ho detto innanzi che tanto nei Capitoli generali che nei vari convegni e incontri internazionali della Congregazione sul tema vocazione paolina, sono state guida il pensiero e la prassi vocazionale del Fondatore, e che in tali raduni paolini si è cercato anche di **adeguare gli insegnamenti del Fondatore alle circostanze ed esigenze di oggi**. L’analisi dei dati e dei fatti che conosciamo, ci consentono di riconoscere, nel campo della promozione vocazionale paolina, **PUNTI FERMI fissati dal Fondatore** e anche una **EVOLUZIONE** che lo stesso Fondatore iniziò e che continua fino ad oggi.

Ecco alcuni **esempi di EVOLUZIONE**:

- Si è passato progressivamente da una promozione vocazionale intesa più come reclutamento ad un concetto di vera pastorale vocazionale.
- Da uno scaricare tutta la responsabilità su poche spalle – quelle dei vocazionisti – ad una visione più ecclesiale e corporativa, con riconoscimento della mediazione vocazionale della comunità.

- Da una attenzione ai giovanissimi, persino adolescenti, ad una promozione che si rivolge soprattutto ai giovani ma che si apre agli adulti.
- Da una pastorale con ambizioni di “pesca abbondante”, per costituire dei “gruppi”, ad una pastorale che conta più sull’accompagnamento personalizzato, sia per il discernimento vocazionale che per la formazione.
- Da una animazione vocazionale fatta soltanto nei tradizionali “spazi di fede” e con mezzi tradizionali, ad una animazione pastorale che si avvale anche dei nuovi mezzi e cerca di raggiungere tutti gli spazi ove si muovono soggetti di “buona volontà”.

Quanto ai **PUNTI FERMI ricevuti dal Fondatore** e che coincidono con gli insegnamenti più attuali della Chiesa, li esprimo in quattro esigenze o nuclei:

- 1. UNA TEOLOGIA DELLA VOCAZIONE** alla base dell’impegno vocazionale. I suoi principi si possono riassumere così:
 - È Dio che chiama, in base al suo Piano della Salvezza.
 - Dio risponde così alle necessità della Chiesa e del mondo.
 - Chiama e consacra per una missione specifica.
 - Dà ai chiamati le grazie necessarie.
 - Cristo stesso è il modello perfetto dell’impegno vocazionale.
- 2. UNA STRUTTURA PER LA PASTORALE VOCAZIONALE**
 - È necessario designare persone per questo lavoro.
 - Occorre che esse abbiano un piano di lavoro.
 - Che ci sia un coordinamento delle loro azioni.
 - Che dispongano dei mezzi indispensabili per il compito loro assegnato.
 - Che ci sia il coinvolgimento dell’intera comunità.
- 3. UNA EFFETTIVA PASTORALE VOCAZIONALE, I CUI MEZZI FONDAMENTALI SONO:**
 - La preghiera.
 - La testimonianza di vita.
 - Strategie adeguate per la proposta effettiva, per il discernimento, per la scelta e per l’accompagnamento delle vocazioni.

- Nella proposta vocazionale è di somma importanza evidenziare il vincolo tra il “seguire Cristo” e la “missione specifica” della Congregazione.

4. UNA PEDAGOGIA DELLA PASTORALE VOCAZIONALE:

- Ricercare i possibili candidati nei loro “spazi” vitali.
- Creare “atmosfera” di fiducia, di recettività e di riflessione.
- Presentare la vocazione paolina dentro il quadro delle distinte chiamate.
- Farlo con chiarezza e completezza: si tratta di religiosi (Discepoli e Sacerdoti) che fanno parte della Famiglia Paolina e hanno la missione specifica di evangelizzare con i m.c.s.
- Avvalersi di sussidi adeguati per la presentazione e per la proposta.
- Accompagnare i candidati nel discernimento e la risposta. Occorrono sempre “segni positivi” di vocazione specificamente paolina.

Proposte per i lavori di gruppo

Attualizzare la pastorale vocazionale paolina

*In fedeltà creativa all'esempio e agli insegnamenti del fondatore nel campo vocazionale, quali sono le principali esigenze del lavoro vocazionale paolino oggi?
Indicane tre.*